

AMMAESTRAEMENTI DEL CORONAVIRUS

Il Coronavirus, da come ce lo descrivono e dai suoi comportamenti, possiamo immaginarlo come un giovane pieno di energia, di voglia di vivere, di crescere, di viaggiare in tutto il mondo. Purtroppo per lui si scontra con le nostre esigenze di sopravvivenza e verrà, prima o poi, domato dai potenti mezzi della scienza umana. Ma, essendo un giovane generoso, non si limita a liberarci dai vecchi, già ammalati come tanti telegiornali ci annunciano quasi con un sospiro di sollievo, (la peste è anche una scopa, diceva Don Abbondio), ma cerca di donarci degli utili ammaestramenti, dei quali dovremmo cercare di fare tesoro. Su alcuni di essi possiamo, in tutta umiltà, tentare qualche prima riflessione, con particolare riferimento alle problematiche delle organizzazioni.

1. Cigno nero o cigno bianco

L'economista Nouriel Roubini ha affermato che il Coronavirus non è il classico cigno nero che scompiglia le carte, ma è un tradizionale cigno bianco, cioè un rischio che era prevedibile ancorché sottostimato. Roubini sbaglia. E' vero che da tempo si parla del rischio generale di pandemie accentuate nel mondo globalizzato. Ma nessuno aveva seriamente la possibilità, e quindi il dovere, di prevedere se, quando e con che velocità ed intensità sarebbe scoppiata la prossima pandemia. Dunque il Coronavirus rientra, a pieno titolo, nella nobile categoria dei cigni neri. Le imprese devono avere delle riserve (di flessibilità, redditività, difesa finanziaria) per fronteggiare e, comunque, attenuare i danni dei cigni neri. Che, sempre, prima o poi, arrivano. E quando non ci sono riserve e non si è preparati possono fare molto male. E questo è il primo ammaestramento.

2. Smart working e telelavoro

Grazie al Coronavirus molte imprese, soprattutto di servizi, anche della PA, e perfino del sistema giudiziario, hanno finalmente scoperto questi oggetti misteriosi chiamati "smart working" (lavoro da casa) e telelavoro (in collegamento a distanza). Esse si stanno rendendo conto che questa forma di riorganizzare il lavoro, nella quale l'Italia è terribilmente arretrata, ha dei vantaggi semplicemente enormi sia per le imprese che possono praticarla, che per il sistema logistico ed il territorio che per il benessere del loro personale. Se questo secondo prezioso insegnamento del giovane virus avrà il tempo di penetrare finalmente a fondo nella testa dei nostri manager e imprenditori, il vantaggio, in termini di produttività, del sistema Italia sarà enorme e ripagherà di tanti disagi. Ma per praticarlo in modo stabile bisogna organizzarsi, prima nella testa poi nelle procedure. E' un vero e proprio percorso di riorganizzazione culturale che è necessario realizzare, anche grazie allo stimolo del Coronavirus.

3. Fiducia e lavoro

Forse, una volta, il lavoro si basava su rigide gerarchie, sul comando imperioso, sull'adesione passiva del lavoratore. Ma oggi il lavoro, e soprattutto il buon lavoro, si basa sul rispetto e sulla fiducia dei collaboratori verso i capi e dei capi verso i collaboratori.

Fiducia vuol dire responsabilità, credibilità, autonomia, ma non anarchia e quindi con rispetto del sistema se questo è giusto, trasparente, compreso e condiviso. Il Coronavirus ci ha fornito qui un ammaestramento limpidissimo, per chi vuole intenderlo. Dopo una prima fase di reazioni tutte giocate in termini: noi, italiani, siamo i migliori; noi, governanti degli italiani, siamo i migliori dei migliori; perciò lasciate fare a noi che sappiamo come fare; e voi obbedite e basta; quando è emerso con la forza delle statistiche che il sistema produceva risultati cattivi, tra i peggiori del mondo, è partita (insieme a tentativi di addolcire le statistiche) una nuova fase di appelli, talvolta piagnucolosi, alla fiducia. Dovete avere fiducia, dovete dare fiducia, dovete dispensare fiducia, dovete comportarvi con fiducia, guardate alle nostre eccellenze, guardate allo Spallanzani dove hanno guarito persino due cinesi ammalati molto gravi che, forse, avevano persino mangiato dei topi; e poi tutti i morti sono vecchi ed erano già ammalati di loro (in fondo lo dicevano anche i greci: la vecchiaia è essa stessa una malattia); è vero che anche la notizia che ci avevano dato che il virus non si attacca ai bambini è stata smentita dalle statistiche ma non smentito è il fatto che il virus sarà molto rispettoso e gentile verso i giovanissimi. Abbiate dunque fiducia e puntiamo sui giovani! Per fortuna un po' di fiducia sopravvive nel nostro popolo persino a questi penosi appelli, ma sopravvive perché tanta gente e tanti operatori sanitari sono mossi dalla fiducia vera, dal proprio impegno e senso del dovere che non deriva dagli appelli ma da quella che i filosofi greci chiamavano: la buona indole. Già Lutero scriveva che nelle nostre città ci sono i diavoli in così gran numero che saremmo certamente spacciati se non ci fossero anche, tra di noi, tanti angeli che ci aiutano a vivere e a sopravvivere ai diavoli. La fiducia è importante ma non sprechiamola. Riserviamola per gli angeli tra noi, impariamo a riconoscerli, rispettarli, amarli, avere fiducia in quello che ci indicano e ci consigliano. Ma la fiducia è una cosa molto seria, è la base della convivenza civile, sia nell'impresa che nella città, non è una concessione, né si può improvvisare. E' qualcosa che si costruisce piano piano, con impegno, coerenza, serietà, amore. Un amico, bravissimo manager italiano, rifiutò sempre i miei inviti a fare una lezione in Bocconi e si scusava dicendo: cosa vengo a dire? L'unica cosa che posso dire seriamente ai giovani è di mettere ogni mattina un buon mattone sopra l'altro nel modo e nel posto giusto. Ogni mattina! Non si possono trattare a lungo i cittadini come delle merdazze, non si può derubarli di valori immensi nei decenni, non si possono organizzare interi settori delle PA non sul merito ma sull'appartenenza partitica, non si può per decenni umiliare il lavoro rispetto al potere finanziario, non si possono distruggere le piccole imprese, gli artigiani, le edicole, le banche territoriali, continuamente inginocchiati di fronte al grande denaro e al grande potere, e, poi, solo perché sbuca dal nulla un giovane virus giocherellone, precipitarsi in TV ad implorare fiducia. Avevo iniziato a contare questi appelli, ma poi ho desistito tanto frequenti e totalmente privi di credibilità essi erano. Fiducia a chi e perché e per che cosa? Dobbiamo certamente avviare un grande lavoro di ricostruzione della fiducia in Italia, nelle nostre città e nelle nostre imprese. Da qui può e devono uscire speranza e fiducia. Ma non saranno gli appelli, ma solo il bene fare prolungato nel tempo, il reiterato e credibile buon governo a scalfire la muraglia di sfiducia che oggi ci attanaglia.

4. Organizzazione, fiducia e lavoro.

La buona organizzazione è come la fiducia. Non si improvvisa, si conquista, giorno dopo giorno, mattone dopo mattone. Senza fiducia non ci può essere buona organizzazione perché questa richiede la collaborazione di tutti i partecipanti. Ma senza essere cementata da una buona organizzazione la fiducia tende a sgretolarsi e disperdersi. Drucker racconta, in uno dei suoi tanti importanti libri, che nell'esercito americano per formare un elettricista finito ci voleva un certo tempo. Ma quando scoppiò la grande guerra questo tempo si ridusse a un terzo. Questo racconto evidenzia una importante verità: la grande emergenza riduce enormemente i tempi di reazione e realizzazione. Bisogna diventare tutti più bravi, più veloci, più impegnati, più tesi: fare di più con meno, fare di più in meno tempo. In altre parole migliorare l'organizzazione, il che vuol dire diventare tutti più produttivi. Perché questa accelerazione si verifichi, senza scendere in qualità (gli elettricisti devono essere comunque finiti anche se preparati in meno tempo) è comunque indispensabile che preesista una buona organizzazione, capace di ricevere e guidare le sollecitazioni ricevute dall'emergenza. La vicenda del Coronavirus rappresenta un ottimo ripasso per questi temi e problematiche fondamentali. Bisognerà riflettere molto ed imparare, per migliorare non per accusare o condurre campagne elettorali come alcuni trogloditi della nostra politica vorrebbero fare. In questo spirito e come semplice contributo alla futura discussione che mi auguro profonda e onesta, tento alcune prime riflessioni. L'Italia ha un buon e collaudato sistema per le emergenze che si chiama: Protezione Civile, che ha già dato buone prove, turbate ma non offuscate da altre prove meno gloriose soprattutto ai tempi di Berlusconi primo ministro. Ho avuto l'opportunità di conoscere ed ammirare la Protezione Civile nel suo inizio, ai tempi del terremoto del Friuli negli anni '70, e poi di collaborare con la stessa, in Albania, ai tempi della Guerra del Kosovo. In Friuli ammirai l'energia e la lucidità organizzativa del suo grande fondatore, il mai sufficientemente compianto Zamberletti. Il suo pensiero organizzativo era chiarissimo: una sicura guida strategica e direttiva centrale altamente professionale, un larghissimo decentramento ed autonomia agli enti territoriali locali; una fitta rete coordinata di volontari civili animati soprattutto da passione e senso civico. Questa eccellente impostazione organizzativa è sopravvissuta anche all'epoca in cui si caricò la Protezione Civile di compiti impropri al servizio del governo Berlusconi, ed è ancora la sua forza. Anche nella sfida più difficile, quella attuale del Coronavirus, sta dando buona prova, soprattutto con la sua capacità di difendere una impostazione rigorosa, apprezzata anche dall'OMS, dai mille sfilacciamenti sollecitati dalla politica politicante. Questa sfida presenta però qualcosa di nuovo in quanto richiede un ruolo fondamentale della conoscenza scientifica e qui tutti, compresa la Protezione Civile, soffriamo dello scarso ruolo e rispetto che la conoscenza scientifica gode nel nostro Paese. Si è sentita e si sente la mancanza di un organo direttivo scientifico di vertice formato da un numero ristretto di scienziati, capaci di parlare con una voce sola ed autorevole e di zittire il vocio dilettantesco del circolo mediatico-televisivo-politicante, che è forse più dannoso dell'esuberante Coronavirus e che è implacabile distruttore di fiducia con le sue esibizioni televisive pagliacchesche e dilettantistiche. La Protezione Civile fa parte del Paese serio che resiste, un antidoto alla sfiducia e dunque dobbiamo volerle bene. Ma se da questa vicenda il ruolo

della scienza nell'organizzazione del nostro Paese farà un passo in avanti dovremo, lo si voglia o no, essere grati al Coronavirus.

5. Il sistema italiano delle autonomie locali è da riformare alla radice

Il tema è chiaro. Lo svolgimento è difficile e non può che essere affidato ai movimenti giovanili che, confusamente, aspirano ad un Paese più civile. Impegnatevi per un'Assemblea volontaria costituente autoconvocata che elabori un ridisegno radicale delle autonomie locali e soprattutto delle autonomie regionali. Il test è inequivocabile: il Coronavirus ha svelato quello che già molti sapevano. L'attuale sistema delle autonomie locali, con lo svuotamento del ruolo dei comuni e il continuo ed esagerato rafforzamento delle autonomie regionali è inaccettabile. Mai più esibizioni televisive penose come quelle che ci hanno impartito i presidenti di due grandi ed importanti regioni come la Lombardia e la Sicilia! Se e quando avremo realizzato questo obiettivo, saremo più ferrati per affrontare il prossimo Coronavirus.

6. Il sistema sanitario italiano ha bisogno di una profonda revisione

Da più di un decennio circola la "fake news" basata su passati incauti giudizi dell'OMS sorretti da alcune sue statistiche, che il sistema sanitario italiano è il migliore del mondo con il corollario che essendo il sistema sanitario lombardo il migliore italiano è proprio quello lombardo il sistema sanitario migliore del mondo. Gloria dunque a Formigoni ed alla sua amata Comunione e Liberazione, ai saccheggi perpetrati e provati da sentenze, alla politica sbilanciata a favore di operatori privati, e poi alla Lega con la sua feroce selezione della classe medica, paramedica e direttiva prevalentemente in base all'affiliazione ed alla tessera di partito come ai tempi del fascismo. Sono stato impegnato in Sanità per parecchi anni e devo dire che è stata la mia esperienza professionale più bella, proprio perché mi ha permesso di capire la grande professionalità di tanti medici ospedalieri e di tanto personale paramedico. E' un mondo pieno degli angeli di cui parla Lutero contro i diavoli, affaristi e politicanti, che della sanità si servono per ragioni di affari o di potere. La sanità lombarda è ancora forte ma semplicemente perché è da 500 anni che qui si fa buona sanità e buona ricerca medica e il patrimonio accumulato è molto alto. Ma se non lo si difende schierandosi a fianco degli angeli che lo proteggono è destinato ad esaurirsi. Certamente abbiamo ancora in Lombardia degli esemplari di eccellenze medico-scientifiche ed è un patrimonio che dobbiamo amare. Ma amare vuol dire difendere. Chi conosce la realtà sa che, al di sotto di queste eccellenze, il sistema lombardo è scosso da tempo da profondi scricchiolii. La storia che segue non è un'eccezione ma è piuttosto emblematica di cosa può succedere ad una cittadina normale che è stata colpita dal Coronavirus ed è ora in autoisolamento a casa sua:

"Il 17 febbraio ero andata dal mio medico di famiglia con quella che sembrava un'influenza. Non mi ha visitata, mi ha dato un certificato di malattia di una settimana. Tre giorni prima, venerdì 14 avevo la febbre, 38 e mezzo. Ma quel che mi ha insospettita, è stata la tosse. Secca, non passava. Il tampone mi è stato fatto a Treviglio e spedito a Pavia. Martedì è arrivato il responso: Covid - 19. A Bergamo mi hanno tenuta un giorno e subito dimessa. Sto bene. Ora, mi auto-monitoro. Certo, a casa, non ci sono controlli. Potrei andare dove mi pare, nessuno verifica. Ma prima ho chiamato il 112 per un giorno intero, il 14 febbraio, senza ottenere risposta. Quando a fine mattina del 15 sono riuscita a

parlarci, mi hanno detto che sarei stata ricontattata dal ministero, ma nessuno si è fatto vivo. Allora mi sono rivolta al Sacco dove ero stata ricoverata tanti anni fa per una polmonite virale, e loro mi hanno consigliato di andare al pronto soccorso a Treviglio. E qui è cominciato il mio calvario. Quando ho detto al medico di guardia che lavoravo in un'azienda in cui le persone viaggiano in Asia, Corea e Cina, per poco non mi prendeva a male parole. Mi ha detto che non mi sarei dovuta presentare, allora gli ho mostrato il telefono con tutti i tentativi che avevo fatto, al 112, al Sacco. A quel punto, lui e i suoi colleghi mi hanno chiusa in un ufficetto dismesso accanto all'accettazione con due scrivanie, un tavolo per garze, senza bagno, e mi hanno messa a dormire su una barella volante recuperata in qualche corridoio. Ho dovuto usare la padella e un lavandino dove lavarmi. E' stato terribile. Sono rimasta in queste condizioni dal 22 febbraio dalle 19,30 alle 6,30 del 25 febbraio quando sono stata trasferita a Bergamo".

Anche questa è sanità lombarda. E storie simile a questa si stanno infittendo a prescindere dal Coronavirus. Vi sono intere zone, come ad esempio Valtellina, dove la sanità lombarda (anzi leghista) è semplicemente a pezzi ed è destinata ad un continuo peggioramento, almeno dal punto di vista dei cittadini e non degli speculatori che pretendevano un nuovo ospedale mentre l'unica cosa di cui ci sarebbe bisogno è una nuova dirigenza. L'emergenza Coronavirus mette dunque solo a nudo una debolezza in atto da tempo della sanità lombarda. Questo non deve peraltro distrarci da altre storie positive bellissime. Proprio nei giorni in cui esplodeva il Coronavirus sono trascorsi i "cento giorni dal trapianto" che hanno permesso a Gabry, milanese di due anni, dopo un eccezionale trapianto delle cellule staminali emopoietiche agli Spedali Civili di Brescia, di tornare a casa. Gabry, era l'unico italiano affetto da una rara malattia genetica per cui trovare il donatore (una persona compatibile su centomila) e la salvezza chirurgica di "Gabry little hero" è stato un miracolo di amore, generosità, collaborazione, scienza, buona sanità, un miracolo emozionante. Questa è la sanità lombarda che amiamo ma se vogliamo che sopravviva e magari si potenzi dobbiamo difenderla. Non si può per decenni massacrare la sanità, derubarla, tagliarla continuamente, riempirla di affiliati e poi pretendere che dia il meglio di sé al momento dell'emergenza. Questo ci dice il Coronavirus: per essere pronti per le emergenze, per i cigni neri, bisogna essere robusti, avere delle riserve, investire continuamente nella scienza e professionalità medica e para-medica. Sono proprio scosse come quella inferta dal Coronavirus che devono renderci più coscienti di che immenso patrimonio sia il Servizio Sanitario Nazionale e di come proteggerlo dagli affaristi e dai politicanti sia uno dei maggiori compiti di noi cittadini. Respingiamo alla radice il modello americano e cacciamo gli affaristi dal tempio della buona sanità.

7. Messaggini finali

Avendo percepito da parte nostra se non certo una simpatia almeno una capacità di ascolto, il giovane Coronavirus ci ha mandato alcuni messaggini personali che riproduciamo come li abbiamo ricevuti, virgolettati:

- "non capisco se sono ancora in vigore l'art. 117, titolo V della Costituzione italiana che stabilisce che: lo Stato ha legittimazione esclusiva sulle seguenti materie: dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale; e l'articolo 120 della stessa che stabilisce che il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle città

metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di pericolo grave per la sicurezza e l'incolumità pubblica".

- "non capisco se coloro che approfittano del mio intenso lavoro per pretendere, in una fase cruciale dello stesso, un cambio di governo, siano italiani o alieni e perché se sono così favorevoli alla mia azione non vengano isolati. Io sono un giovane serio e non mi piace di essere strumentalizzato".
- "Vi voglio invece, assicurare che il boom televisivo di virologi o aspiranti tali e di opinionisti e annessi e connessi, non era stato da me assolutamente previsto. Si tratta di un semplice effetto collaterale indesiderato. Vi chiedo scusa e, se di interesse, potrei suggerire ai dirigenti della televisione il nome di un buon psichiatra specialista".
- "Non potete eludere la domanda che, al di là di scuse e manipolazioni, resta quella centrale: come mai, se siete così bravi come dite, è proprio in Italia che ho mietuto così larghi successi e dei quali vi sono grato?"

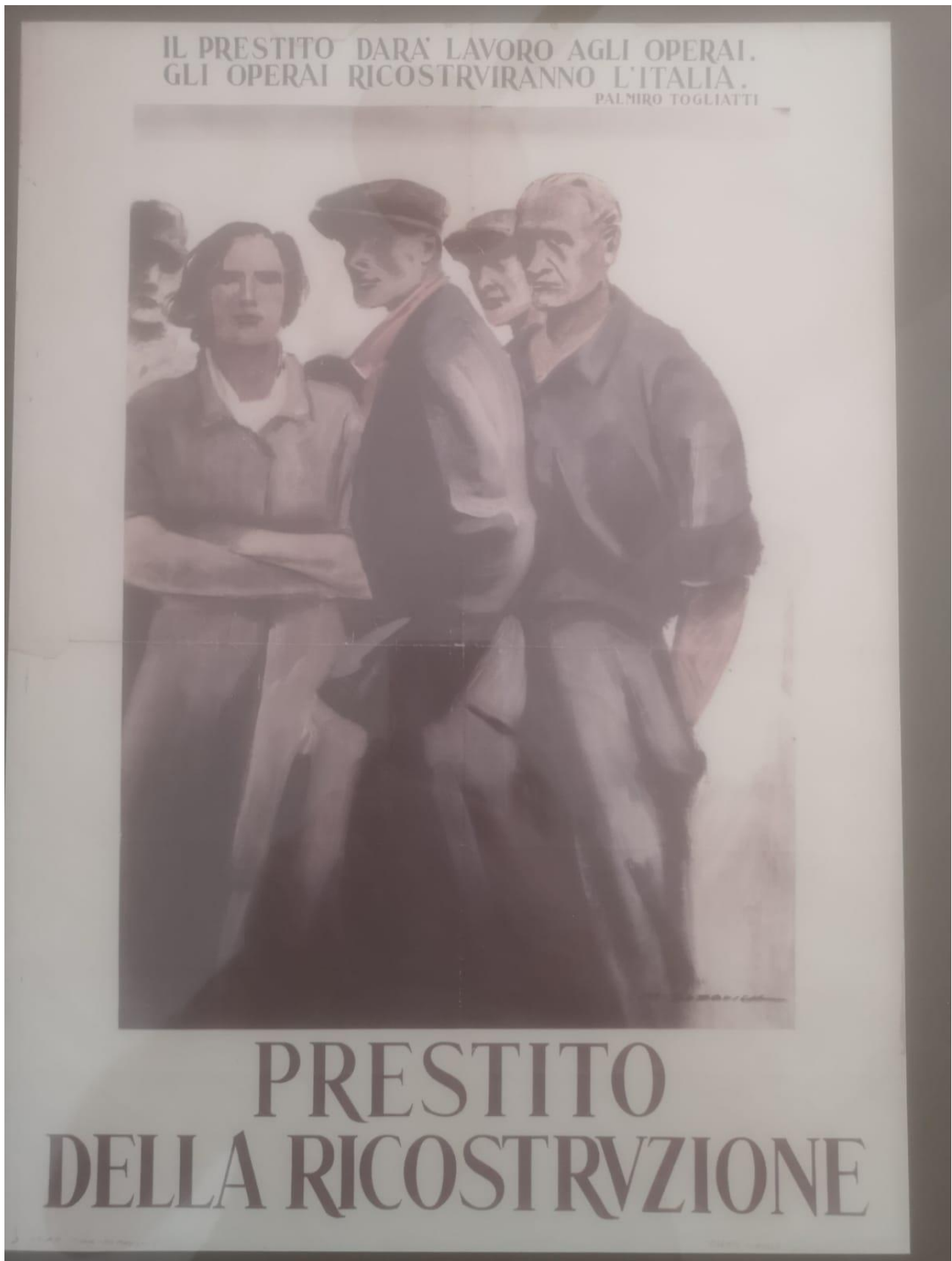
Queste sono le prime riflessioni che ci suggerisce il Coronavirus con i suoi ammaestramenti. Auguriamoci che la nostra collettività utilizzi questa dolorosa sfida per migliorare la propria cultura e la propria organizzazione sociale. Scienza, conoscenza, buona organizzazione, rispetto reciproco e fiducia devono diventare i pilastri della nuova Italia che dobbiamo, in gran parte rifondare anche seguendo la mappa del tesoro che il Coronavirus ci aiuta a tracciare.

Marco Vitale

Milano 2 marzo 2020

AMMAESTRAMENTI DEL CORONAVIRUS, NUMERO 2

Polibio e il Coronavirus



La mia prima nota di riflessioni sugli ammaestramenti del Coronavirus del 2 marzo 2020 (pubblicato anche in Odissea del 9.3. 2020) ha suscitato numerosi pertinenti commenti. Ringrazio tutti e ricevo gli stessi come stimolo a non lasciare cadere il dialogo.

Gli “arresti domiciliari” ci hanno portato a fare anche cose antiche e interessanti, io, tra l’altro, mi sono dedicato alla rilettura del primo libro delle Storie di Polibio, quello che narra della strenua guerra tra Roma e Cartagine per l’egemonia nel Mediterraneo, durata ininterrottamente 24 anni con campo di guerra principale la Sicilia. Si tratta di una guerra durissima caratterizzata da straordinarie vicende illustrate, da entrambe le parti, da lucidità strategica, coraggio, leadership, resistenza, capacità di risorgere dalle sconfitte più forti e preparati di prima, capacità di apprendere continuamente in tempo reale. E questo può valere per tutti noi come stimolo a non deprimerci per la guerra del Coronavirus ma a diventare più forti, più consapevoli, più responsabili, più impegnati.

Globalizzazione buona e cattiva

E’ proprio in Polibio che troviamo la prima limpida definizione di globalizzazione:

“Anteriormente a questi avvenimenti le vicende delle varie parti del mondo erano per così dire isolate le une dalle altre, poiché i fatti erano fra loro indipendenti quanto ai piani, alle conseguenze, ai teatri di attuazione. Dopo questi avvenimenti invece la storia viene a costituire quasi un corpo unitario, le vicende dell’Italia e dell’Africa settentrionale si intrecciano a quelle dell’Asia e della Grecia e i fatti sembrano tutti coordinati a un unico fine”.

Il Coronavirus ci chiarisce che i virus sono chiaramente e fortemente globalizzati. Ma anche lo spettacolo dei vari centri di ricerca che lavorano in tutto il mondo per la messa a punto dell’antidoto, ognuno con le sue specifiche capacità, ma tutti collegati tra loro in una rete internazionale di conoscenza e di scienza, è un gran bel spettacolo di globalizzazione che ci dà la certezza che il Coronavirus, pur così giovane e vigoroso, soccomberà. Ugualmente quella della squadra di cinesi che giunge in Italia per donarci la loro esperienza accompagnati da molte tonnellate di materiale utile, è un bellissimo spettacolo di buona globalizzazione. Chi l’avrebbe detto solo pochi anni fa che avremmo ricevuto aiuti e solidarietà sanitaria da un grande paese dove secondo l’opinione del presidente, eletto dagli italiani, di una pur gloriosa regione italiana, sino a poco tempo fa si mangiavano i topi vivi?

Ma al contempo abbiamo visto tanti esempi di cattiva globalizzazione, di egoismi ottusi, di grandi scoordinamenti ed anche tanti messaggi cinici, inumani, fundamentalmente ottusi come quelli del premier inglese, che possono essere compresi solo grazie a queste parole di Polibio:

“Da tali manifestazione si può dedurre senza esitazione che non soltanto nel corpo degli uomini si formano ulcere e tumori che possono divenire maligni e infine incurabili, ma anche e soprattutto negli animi... Anche negli animi vengono a formarsi simili nere e putride piaghe, che rendono l’uomo più empio e crudele di ogni altro animale... Di questo stato d’animo si deve ritenere origine e causa precipua la cattiva educazione ricevuta fin dalla fanciullezza, mentre tra le cause concomitanti, la prima è la violenza tra cotante dei capi”.

Non permettiamo dunque che queste ulcere e tumori dell'animo si impadroniscano di noi, ma anzi prendiamo i tanti esempi di dedizione e generosità che vediamo nelle strutture sanitarie stressate, come stimolo a diventare più comunità, più aperti alla comunicazione, più umani, più responsabili, più sostenuti da uno spirito di globalizzazione positivo.

Ma anche più intransigenti.

Riorganizzazione e rifondazione del sistema sanitario nazionale

Negli Ammaestramenti numero 1 affermavo che: "il sistema sanitario italiano ha bisogno di una profonda revisione". E che il "sistema italiano delle autonomie locali è da riformare alla radice". Il riferimento era soprattutto alle regioni. Molti da tempo lo sapevano. Pochi lo dicevano. Quei pochi non trovavano ascolto. Oggi il Coronavirus ha fatto pulizie di tante bugie sotto un duplice profilo. In primo luogo ci ha fatto capire che la professionalità e la dedizione di gran parte di questo sistema era superiore alle attese dei più, come anche di chi scrive. Questa è una presa di coscienza di straordinario valore civile e comunitario se sapremo farne tesoro. In secondo luogo ha fatto emergere, come al di là delle eccellenze, il nostro sistema sanitario nazionale sia diventato straordinariamente fragile. Se è vero che non si può pensare che un sistema sanitario debba avere un numero di posti di terapia intensiva commisurato alle esigenze straordinarie di una pandemia, resta il fatto che il sistema normale della Germania ha 28.000 posti di terapia intensiva mentre noi ne abbiamo solo 5.000. E non è un caso che uno dei maggiori specialisti italiani di fama internazionale di terapia intensiva, malamente pensionato dal nostro sistema al compimento del 70 anno, sia subito stato ingaggiato sia come docente che come operatore dal sistema tedesco e viva e operi da qualche anno felicemente in Germania.

Pian piano questa verità incomincia a farsi strada e dobbiamo essere grati al Coronavirus che ha squarciato tante falsità, se è vero che uno dei migliori studiosi e operatori sanitari del nostro paese, come l'ultranovantenne Silvio Garattini (lunga vita a Garattini!), presidente dell'Istituto Mario Negri di Milano da lui fondato, afferma: *"Sto lavorando ad articoli sulla riorganizzazione del sistema sanitario. Va ripensato la regionalizzazione e va rifondato: bisogna cambiare del tutto un sistema non adeguato per una popolazione così vecchia. E mi sto occupando anche di ricerca, questa è l'occasione per capire come non possa essere l'ultima ruota del carro nazionale coi finanziamenti più bassi d'Europa"*.

Molti dicono: prima pensiamo a guarire e a fermare la pandemia e poi parleremo di queste cose. Ma non è un approccio corretto. Dobbiamo iniziare a parlarne subito, non per criticare o fare polemiche o strumentalizzazioni politiche, ma per migliorare cogliendo questa grande occasione di apprendimento. Ancora una volta ci soccorre Polibio che ci illustra come i Romani, inizialmente molto deboli per mare, alla fine chiusero la partita con Cartagine con una grande memorabile vittoria navale, perché, ogni volta, i Romani imparavano dalle sconfitte a migliorare la propria organizzazione, la struttura delle proprie navi, l'esperienza dei propri equipaggi, i propri strateghi. E imparavano da subito, in tempo

reale, nel corso delle battaglie. Così Polibio ammonisce: *“Chi ben si consiglia deve basarsi non solo al presente ma ancor più al futuro”*.

Ma non dobbiamo illuderci. Sullo stimolo del Coronavirus dobbiamo riuscire, come società, a esprimere un'energia positiva, un'imperiosa richiesta di miglioramento del sistema e di trasferimento di risorse ingenti da settori di spesa inutili se non dannosi verso la sanità e la ricerca, per fare quello che chiede Garattini e tanti altri come lui. Se non si muovono dei vigorosi anticorpi nella società non succederà nulla perché l'attuale sistema è congeniale agli interessi di molte forze politiche che, da tempo, guardano alla sanità come la greppia principale per i propri accoliti e i propri voti. Sotto questo profilo crisi epocali come quella del Coronavirus possono essere una grande occasione per migliorare. Non permettiamo che la generosità e l'eroismo del personale medico e sanitario diventi la foglia di fico per coprire le malefatte della mala politica sanitaria. Ma anche grandi occasioni si perdono (passata la festa gabbato lo santo) come abbiamo perso quella della crisi finanziaria del 2008 dalla quale siamo emersi con un sistema finanziario e bancario se possibile peggiore di prima.

Continuità produttiva delle imprese. La continuità produttiva e manifatturiera delle imprese

Dal mondo delle imprese giungono molte grida di dolore ma anche molte note positive. La maggior parte delle imprese si stanno mostrando resilienti e si stanno riorganizzando con grande velocità e continuità, per alzare dei terrapieni difensivi contro lo tsunami. Speriamo che basti ed ora che Papa Francesco ha opportunamente aperto le chiese lasciamo tramutare questa speranza in preghiera. Ma se lo tsunami si prolunga le resistenze individuali non saranno più sufficienti e sarà necessaria un'azione di ampio respiro e di grandi dimensioni, che se ci sarà, non potrà che essere a livello europeo. Che lo voglia o meno quella sciagurata e incompetente snob inopinatamente messa a dirigere la BCE.

Rompere il cerchio stretto del ricatto del debito pubblico

La Germania con un rapporto debito pubblico/PIL del 60% stanziava per l'emergenza Coronavirus 550 miliardi. L'Italia con un rapporto del 135% stanziava 25 miliardi. E dobbiamo dire grazie.

Sono cifre che mi fanno affiorare alla memoria nitidissima una scena di inizio anni '90 nella quale uno dei massimi gerarchi democristiani rivolgendosi a me con un sorriso furbetto mi chiese: *“Ma lei pensa davvero che un elevato debito pubblico sia un problema per l'Italia?”* Lo pensavo e lo penso. Ma lui non lo pensava come tanti ancora oggi non lo pensano. Eppure è questa la catena della nostra schiavitù, l'origine del nostro ricatto. Quella della crisi economica e finanziaria indotta dal Coronavirus può essere l'occasione per far capire al popolo italiano che bisogna rompere questo ricatto. E contrariamente a quello che hanno sempre sostenuto tanti economisti di regime allineati in questo alla Banca d'Italia, bisogna farlo anche con operazioni straordinarie di grande forza sia sul fronte della spesa che sul fronte della raccolta. Deve trattarsi di una vera e propria guerra di liberazione. Nell'immediato secondo dopoguerra la classe di governo in un'Italia tanto più povera e debole di oggi, ebbe il coraggio di lanciare un grande prestito della ricostruzione che fu un grande successo e il primo grande segnale di rinascita. Il manifesto era firmato dal

guardasigilli Palmiro Togliatti e diceva: *“Il prestito darà lavoro agli operai. Gli operai ricostruiranno l’Italia”*.

Dobbiamo fare qualche cosa del genere ed avviare finalmente una rinascita vera. Ma per farlo dobbiamo farci sentire, “scendere in piazza” e obbligarli a farlo. Da soli non lo faranno mai, perché a loro sta bene questo ricatto infame. Sono solo le guerre o i grandi rivolgimenti che rendono possibili i grandi cambiamenti. E questa è una guerra ed abbiamo bisogno di grandi cambiamenti.

Ancora ci illumina Polibio: *“Un buon generale deve saper distinguere quando è vinto e quando è vincitore”*. Ma per fare questa scelta, deve prima essere un buon generale.

Marco Vitale

Milano, 16 marzo 2020

AMMAESTRAMENTI DEL CORONAVIRUS N. 3

Come ammaestramenti Coronavirus numero 3 condivido due contributi che ho molto apprezzato:

- Il primo è un breve ma incisivo articolo della storica Vera Zamagni sul tema fondamentale del rapporto tra Coronavirus e debito pubblico (pubblicato su www.politicainsieme.com)

- COVID-19 e DEBITO PUBBLICO

“Come non molti sanno, il debito pubblico è stato inventato nelle città-stato italiane del tardo Medioevo per uno scopo molto preciso: evitare il tracollo di tali città quando si profilava un'emergenza. Di emergenze ce n'erano sempre tante: c'erano le epidemie, anche se talora di gravità inferiore a quelle letali di peste, che si portavano via il 30/40 per cento della popolazione in poche settimane; c'erano le carestie e poi le guerre. L'idea di chiedere ai ricchi dell'epoca di anticipare liquidità ai governi per far fronte alle emergenze, in cambio del pagamento di un tasso di interesse, era gradita agli stessi ricchi, che appoggiavano lo sforzo dei governi (guidati spesso da loro) di non lasciar morire le persone e con esse l'attività economica. La storia dice che questo modello di intervento venne poi abbracciato da tutti i governi delle città e paesi che volevano mantenersi su una traiettoria di sviluppo. Infatti, era noto anche all'epoca che gravi shock possono produrre fasi di declino devastanti, che i paesi che si sono sviluppati hanno cercato di superare, con l'esclusione purtroppo delle più gravi guerre, in cui prevaleva sulla saggezza “economica” la volontà di potenza.

Per fare un esempio, quando l'Italia dovette affrontare la III guerra d'indipendenza nel 1866, le finanze dello stato dell'epoca appena formatosi non erano in grado di farvi fronte. Il governo concepì allora una misura che rimase unica nel suo genere: un prestito “forzoso” redimibile, che evitava una patrimoniale. I contribuenti vennero divisi in 4 categorie, la più bassa era esente e le altre tre dovevano partecipare per quote crescenti. L'operazione riuscì e il paese poté affrontare la guerra e ottenere, come è noto, il passaggio del Veneto all'Italia, senza collassare. Nel corso della prima metà del XX secolo, la devastante crisi del 1929 ha suggerito al grande economista John Maynard Keynes di aggiungere alla prassi vigente un altro caso considerato di emergenza nelle società moderne, ossia la crisi economica. Da allora molti sono stati i governi che sono ricorsi alla spesa in deficit (che causa l'accumulazione di debito pubblico) per fronteggiare le crisi economiche e non interrompere lo sviluppo. Mai nessuno aveva però pensato che lo strumento del debito pubblico potesse essere usato normalmente e non solo temporaneamente per fronteggiare qualche emergenza. Quei governi che non si comportarono di conseguenza andarono in default, ossia si resero incapaci di ripagare i debiti e vennero fortemente penalizzati con una caduta dell'attività economica. In generale questo è avvenuto solo per motivi bellici.

Ma lentamente le cose sono cambiate e stanno mettendo a dura prova l'uso corretto del debito pubblico. In primo luogo, si sono profilati governi nei paesi in via di sviluppo, soprattutto in America Latina, che, non essendo capaci o desiderosi di affrontare i problemi strutturali delle loro nazioni, hanno ritenuto di metterci delle pezze con una spesa pubblica sempre senza

copertura. Come è noto, questo comportamento provoca inflazione della moneta (perché la Banca Centrale è richiesta di stampare moneta addizionale per coprire i deficit di bilancio), un'alterazione permanente dell'economia, una perdita di fiducia dei cittadini, la fuga dei capitali all'estero, instaurando un circolo vizioso che è difficile da interrompere. Più recentemente, con la globalizzazione e l'insorgere di forti diseguaglianze, anche alcuni paesi avanzati si sono trovati in difficoltà a restare al passo con la loro competitività e sono ricorsi al debito pubblico non per fronteggiare emergenze, ma per coprire i loro problemi strutturali con una continua spesa pubblica in deficit. Se questo comportamento non ha scatenato inflazione questo è "merito" di accordi internazionali (come far parte del Sistema Monetario Europeo e dell'Euro) che glielo impedivano, ma il problema resta aperto.

Fin qui il discorso è stato generale. Applicandolo ora alla presente situazione, va detto che l'epidemia di Covid-19 è sicuramente un'emergenza e dunque va trattata con debito pubblico aggiuntivo, sapendo però che l'aggiunta di altro debito pubblico a paesi che già ce l'avevano alto come l'Italia non è una buona notizia. Va comunque fatto, perché la priorità è mettere in sicurezza più vite possibili ed evitare che aziende e famiglie falliscano, ma una importante considerazione va aggiunta. Non sarà l'Unione Europea ad impedire all'Italia o ad altri paesi dell'Unione di affrontare il Covid-19 con un'aggiunta di debito pubblico, ma quando l'emergenza sarà finita non è che tutto possa ritornare come prima. Il mondo avrà bisogno di importanti trasformazioni e diventerà sempre più cruciale per poterle realizzare insieme ai paesi che sicuramente le fronteggeranno avere un sistema di pubblica istruzione adeguato, una spesa per la ricerca che possa mantenere in Italia i molti giovani italiani di talento che sono stati costretti ad emigrare, aziende sostenute nel loro sforzo di innovazione, un sistema infrastrutturale rinnovato (penso anche alle infrastrutture informatiche). Si può pensare che tutto questo si possa fare con altro debito pubblico?

La risposta è certamente negativa. È allora che il paese dovrà dimostrare una vera coesione sociale. È bello vedere oggi che molti italiani cercano di esprimere capacità di resistenza e solidarietà per affrontare il Covid-19 con varie iniziative da casa; fa aprire il cuore. Ma ciò che importa è che governi responsabili si dovranno far carico alla fine dell'emergenza di disegnare un nuovo corso per il paese, chiedendo collaborazione a tutti i cittadini. Bisogna andare oltre le istituzioni così come sono diseguate ora e attivare una sussidiarietà circolare fra stato, aziende e società civile, aprendo tavoli di consultazione sulle varie priorità del paese che ho sopra indicato, in cui si discutano fini, mezzi e risorse. I cittadini devono essere messi a giorno del fatto che una parte maggiore delle loro risorse (pro quota, naturalmente) vanno dirottate dai consumi presenti su investimenti che diano un futuro alla nazione e quindi a loro stessi. Spesso si invoca a questo punto una "patrimoniale". Intanto va chiarito che l'idea di una patrimoniale una tantum non è una bestemmia e non è un'idea così peregrina, se serve a rimettere in carreggiata un paese, ma può essere politicamente difficile da realizzare.

Ritengo che oggi si possa ottenere migliori risultati con un approccio diverso, ossia mettendo in campo i cittadini stessi a identificare soluzioni, a cui poi contribuire sia col loro lavoro, sia con i loro mezzi. L'attivazione di una stretta collaborazione tra pubblico e privato potrebbe trovare realizzazione in settori come la ricerca e la dotazione infrastrutturale del paese, mentre una stretta collaborazione fra aziende, stato e Terzo Settore potrebbe migliorare tanti servizi alla società. Potrebbero essere create fondazioni che si prendano in carico certe attività e introdotte tasse di scopo (per loro natura una tantum) per ottenere specifici obiettivi. Se non si apre ad una creatività istituzionale e non si fa leva su quel comune destino che il Covid-19

ci ha ricordato, un paese impantanato come l'Italia per tanti errori passati non si potrà rimettere in moto. Dopo il glorioso Ri-nascimento e il Ri-sorgimento realizzato con successo, l'Italia può ambire ad una magari più modesta, ma necessaria Ri-partenza. Come nei casi passati, però, o ai tempi del miracolo economico, occorre rialzare la testa dalla routine quotidiana, abbandonare le strade che si sono rivelate dei cul-de-sac e porsi degli obiettivi ambiziosi. “

- Il secondo è una bellissima lettera aperta di Philippe Daverio al Primo Ministro del Regno Unito. Grazie Philippe!

“Sto a casa e scrivo...

Aspettando che la grande scopa del Manzoni la smetta e sono felice di non essere anglicano upper class, ma banale cattolico afflitto da pietas; Ho aspettato un po' a scrivere, speravo di aver capito male.

Invece il Primo Ministro del Regno Unito intendeva dire proprio ciò che ha detto: “Abituatevi a perdere i vostri cari”.

Boris Johnson si è laureato ad Oxford con una tesi in storia antica.

È uno studioso del mondo classico, appassionato della storia e della cultura di Roma, su cui ha scritto un saggio. Ha persino proposto la reintroduzione del latino nelle scuole pubbliche inglesi.

Mr. Johnson, mi ascolti bene.

Noi siamo Enea che prende sulle spalle Anchise, il suo vecchio e paralizzato padre, per portarlo in salvo dall'incendio di Troia, che protegge il figlio Ascanio, terrorizzato e che quella Roma, che Lei tanto ama, l'ha fondata.

Noi siamo Virgilio che quella storia l'ha regalata al mondo.

Noi siamo Gian Lorenzo Bernini che, ventiduenne, quel messaggio l'ha scolpito per l'eternità, nel marmo.

Noi siamo nani, forse, ma seduti sulle spalle di quei giganti e di migliaia di altri giganti che la grande bellezza dell'Italia l'hanno messa a disposizione del mondo.

Lei, Mr. Johnson, è semplicemente uno che ci ha studiato.

Non capendo e non imparando nulla, tuttavia”.

Take care.” Philippe Daverio

Milano, 18 marzo 2020